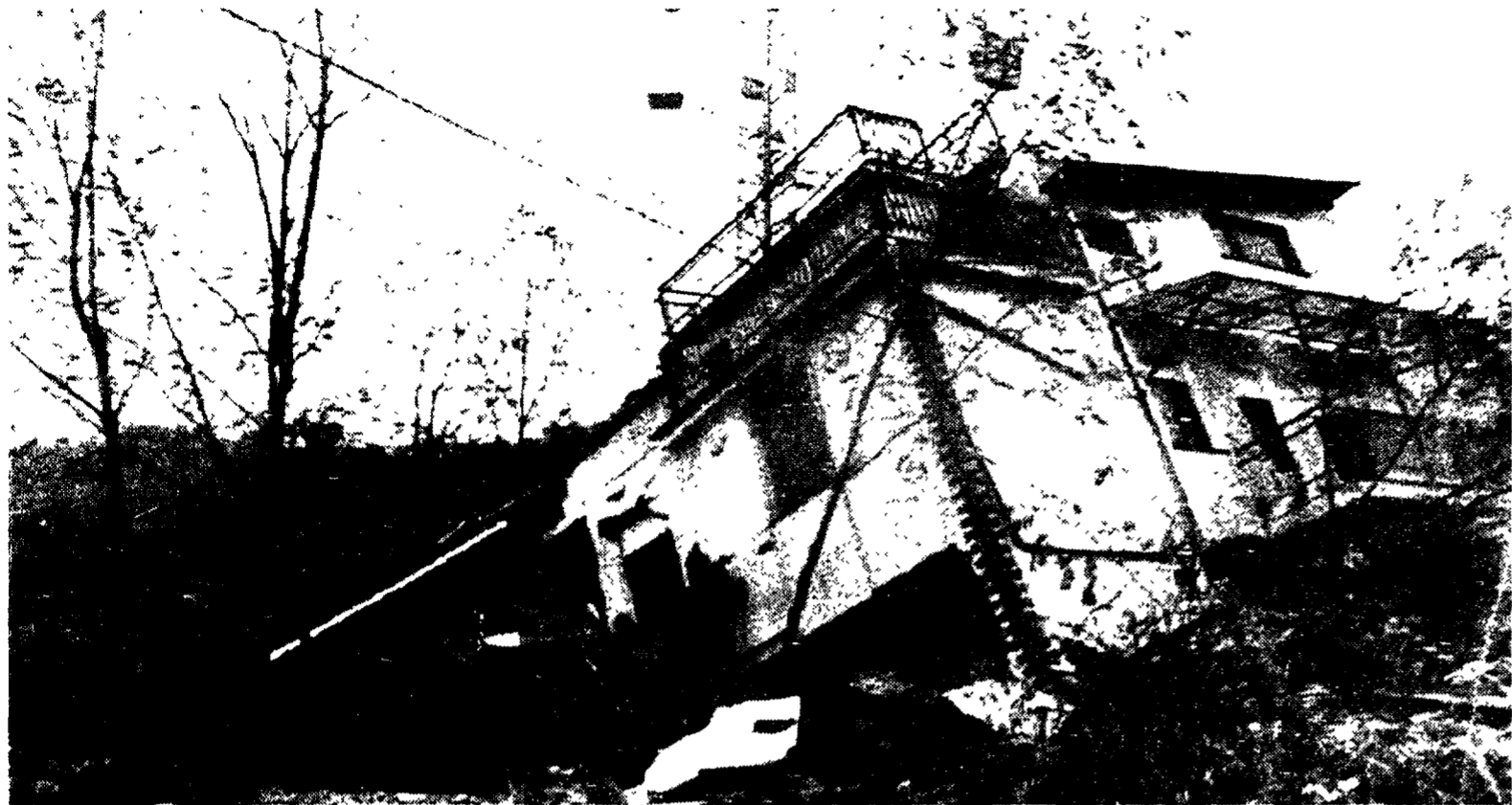


Un mese dopo la tragica alluvione in Piemonte si cercano ancora le responsabilità penali



Una casa crollata per l'alluvione a S. Raffaele Cimena, vicino Torino

Claudio Papi/Ansa

Alessandria, dodici avvisi

Prefetto, sindaco, assessori indagati per il disastro

Dodici avvisi di garanzia per i disastri avvenuti durante l'alluvione del 6 novembre sono stati inviati dalla Procura di Alessandria al prefetto, al sindaco della città Francesca Calvo, al capo-gabinetto della prefettura, ad un assessore in carica, a diversi ex-sindaci ed ex-assessori. L'indagine riguarda il mancato allarme e le licenze edilizie concesse in aree a rischio. Sono ormai tre i prefetti «avvisati» per l'inondazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il prefetto ed il suo capo di gabinetto, il sindaco e l'assessore alla protezione civile, tre ex-sindaci, quattro ex-assessori e persino un ex-commissario prefettizio al comune. Sono i destinatari dell'informata di avvisi di garanzia che il procuratore capo presso il tribunale di Alessandria, dottor Carlo Brusco, ha fatto recapitare ieri nell'ambito dell'inchiesta sulla tragica alluvione del 6 novembre. Non si conoscono ancora le accuse che vengono loro contestate. Si sa però che il procedimento penale aperto un mese fa ipotizzava i reati, tutti colposi, di omicidio plurimo, disastro e crollo.

Inchiesta con due filoni
Le stesse figure istituzionali degli «avvisati» lasciano intuire che le indagini della procura di Alessandria

seguono due filoni. Il primo riguarda l'allarme alle popolazioni, che non fu dato o arrivò con grave ritardo. Le acque del Tanaro ruppero gli argini ed allagarono interi quartieri di Alessandria verso mezzogiorno di domenica 6 novembre. Delle undici vittime dell'alluvione nell'Alessandrino, ben sette morirono annegate in piena città. Ed erano già passate almeno 16 ore da quando il fiume aveva fatto crollare ponti e provocato danni tremendi nell'alta valle, negli abitati di Ormea, Bagnasco, Ceva. Nella notte tra sabato e domenica l'ondata di piena del Tanaro aveva poi seminato lutti e distruzioni ad Alba e ad Asti.

Il fax alle 6 di mattina
Ma fu soltanto dopo le 6 di mattina della domenica che il prefetto

di Alessandria, dottor Umberto Lucchese, ed il suo capo di gabinetto Paolo Ponta inviarono a tutti i comuni rivieraschi un fax, nel quale riferivano di aver appreso «per vie brevi» (cioè con una telefonata) dal Magistrato del Po che Asti era stata inondata e suggerivano «eventuali evacuazioni». Non gli venne in mente che nei municipi deserti all'alba di un giorno festivo nessuno avrebbe visto quel fax. Il documento fu notato casualmente da un impiegato del comune di Solero, a cinque chilometri da Alessandria, e quello fu l'unico paese in cui vennero sgomberate tempestivamente le abitazioni prospicienti il fiume, che poco dopo furono sommerse.

«Ho fatto il poliziotto per una vita - ha dichiarato ieri il prefetto Lucchese - e capisco che l'avviso di garanzia è un atto doveroso. Sono a completa disposizione della magistratura per tutti i chiarimenti». In questo filone di indagini sul mancato allarme potrebbero essere coinvolti il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, e l'assessore alla protezione civile Dario Pavanello, entrambi della Lega Nord.

Il dissesto idrogeologico
Vi è poi il filone relativo al dissesto idrogeologico, alle licenze edilizie concesse in quartieri prossimi

al fiume ed alla modifica delle stesse opere di protezione del Tanaro. Oltre agli esponenti dell'attuale amministrazione, potrebbero essere chiamati a rispondere gli ex-sindaci Giovanni Priano, Giuseppe Mirabelli, Gianluca Veronesi (tutti socialisti), gli ex-assessori all'ambiente Margherita Bassini e Mario Todino, gli ex-assessori ai lavori pubblici Gianfranco Calorio e Mario Corrado, l'ex-commissario prefettizio Cosimo Macri che rese il comune fino alle elezioni del novembre '93.

Il prefetto Lucchese è il terzo rappresentante del governo in Piemonte ad aver ricevuto un avviso di garanzia per l'alluvione. Lo hanno preceduto il prefetto di Asti, dottor Mario Palmiero, indagato subito dopo il disastro, ed il prefetto di Cuneo dottor Luigi Scialò, che ha ricevuto un avviso per omicidio colposo plurimo una settimana fa dalla procura della repubblica di Mondovì. In questo caso, l'indagine si riferisce alla morte di sette persone. Come si ricorderà si tratta delle vittime del crollo del ponte sulla provinciale che collega Camù a Piozzo. Le auto si trovavano a transitare quando improvvisamente le arcate cedettero e il ponte sprofondò. Nulla da fare per gli occupanti delle auto, precipitate nelle acque in piena.

Il generale Delfino scagionato dalle accuse dei pentiti

Archiviazione. S'è conclusa così la vicenda giudiziaria del generale Francesco Delfino. I suoi guai cominciarono nell'ottobre dell'anno scorso, quando un «pentito», Saverino Morabito, disse ai magistrati che il generale era responsabile della soppressione dei documenti che accusavano un boss, sotto inchiesta per sequestro di persona.

Di più: Morabito raccontò anche che il generale Delfino, verso la fine degli anni '90, lo avvicinò, offrendogli il proprio aiuto, a patto che non collaborasse con la giustizia. Da qui è partito il procedimento, che si è concluso ieri. Il giudice della indagini preliminari del tribunale di Milano, Guido Piffer (su parere conforme del pubblico ministero) ha disposto l'archiviazione del caso. Durante quest'anno di indagini, il generale Francesco Delfino è stato anche interrogato dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro.

Il governo rinvia Ennesimo decreto per la ricostruzione

Nulla di fatto al Consiglio dei ministri per le misure a favore degli alluvionati. Rinviato l'annunciato terzo decreto (piano finanziario da 7000 miliardi). Drammatica richiesta di interventi da Alessandria. Protesta, con sospensione di seduta, dei senatori della commissione Ambiente del Senato per la costante assenza in Parlamento del ministro Maroni e per il susseguirsi di provvedimenti disomogenei. Il governo battuto in commissione.

NEDO CANETTI

ROMA. Gli abitanti delle sei regioni colpite dal nubifragio cominciano a domandarsi se sia più disastroso l'alluvione o il dopo-alluvione, caratterizzato dalla mancanza di certezze per i continui tira-molla del governo che un giorno emana un decreto e il giorno dopo ne inventa un altro che annulla il primo. E, non contento, ne annuncia un terzo per il Consiglio dei ministri di ieri, poi rinviato a data da destinarsi.

dono di essere trattati da cittadini e non da animali da soma, addetti soltanto a lavorare, tacere, pagare le tasse per sopprimere alle lacune di un'amministrazione centrale spericolata e dedita allo spreco». A proposito di emergenza, sembra che alle assicurazioni dell'inquinamento del Viminale non creda nemmeno... il governo, se è vero che ha presentato al Senato al suo decreto, un emendamento (chissà chi ne è l'autore? del resto non lo sapeva neanche Maroni, che giunto in commissione lo ha ritirato, insieme a tutti gli altri firmati il governo) con il quale si chiede che l'emergenza duri 12 mesi.



Roberto Maroni

La commissione protesta

L'incredibile situazione ha determinato ieri a Palazzo Madama una presa di posizione clamorosa. La commissione Ambiente, su proposta del relatore, l'ex leghista Bruno Matteja, ha sospeso, in mattinata, l'esame del decreto sull'alluvione, in segno di protesta nei confronti del governo ed in particolare del commissario-ministro Maroni. Ne è seguita una nota di protesta, firmata da Matteja e altri sei senatori, nella quale si spiega che la protesta...

Maroni «promette»

Intanto, il ministro Maroni concede interviste a raffica e convoca conferenze-stampa per annunciare nuovi provvedimenti, ma s'è guardato bene, prima di ieri, dal fare una capatina alla commissione Ambiente del Senato che è chiamata ad esaminare i decreti n.1 e n.2. Una situazione che sta diventando schizofrenica e che provoca reazioni come quella drammatica contenuta nella «lettera disperata» inviata ieri dalla sindaca di Alessandria, Francesca Calvo, al collega di partito Maroni per chiedere interventi urgenti a favore delle popolazioni alluvionate. «Molti dei cittadini colpiti - protesta il primo cittadino del capoluogo piemontese più danneggiato - sono all'estremo delle forze e sull'orlo della disperazione». E il ministro va dicendo in giro che la fase dell'emergenza è finita e che deve cominciare quella della ricostruzione. Perché non lo va a raccontare agli alessandrini che, secondo il loro sindaco - chie-

Singolare iniziativa dei magistrati. Al Senato audizione del movimento

Pescara, Procura contro studenti «Sequestreremo le scuole occupate»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Procura in guerra con gli studenti a Pescara. Il capo della procura pretorile del capoluogo abruzzese, dottor Salvatore Di Paolo, ha chiesto al Gip il sequestro di quattro scuole. Ma non si è limitato alla richiesta del provvedimento e ad aspettare le decisioni del Gip, ieri mattina ha convocato una conferenza stampa per dare risalto alla sua iniziativa. Quattro fascicoli in cui si fanno le ipotesi di due reati: invasione di terreni ed edifici e danneggiamenti. Un reato, il primo, per cui si prevede la procedura d'ufficio se compiuto da più di dieci persone.

Le scuole interessate sono gli istituti per ragioniere e geometri Manthoné e Acerbo, l'istituto alberghiero e l'istituto d'arte. Ecco l'elenco dei danneggiamenti: un paio di occhiali rotti, due libri

scomparsi, una cattedra rotta. Alla obiezione dei giornalisti che ormai le occupazioni stanno finendo, il procuratore Di Paolo ha risposto che il non procedere avrebbe comportato l'accusa di omissione, specificando che la procura pretorile ha agito sulla base di segnalazioni dei presidi e di alcuni genitori. Se il segnale voleva rappresentare una pressione sugli occupanti: o ve ne andate oppure sequestriamo le scuole, arriva tardi. Proprio ieri mattina gli studenti, nel corso di una manifestazione, hanno annunciato la fine delle occupazioni e l'inizio di proteste alternative per mettere a punto un documento sulla scuola da contrapporre ai progetti del ministro D'Onofrio.

Intanto ieri a Roma una delegazione composta da associazioni di

studenti ha avuto il primo incontro istituzionale. Sono stati ricevuti al Senato dai commissari della commissione Pubblica Istruzione. L'occasione: le audizioni sulla riforma della secondaria superiore. Ma gli studenti non si sono limitati a questo tema, e hanno espresso le loro opinioni anche sull'autonomia scolastica e l'abolizione degli esami di riparazione. Le associazioni presenti erano: L'Uds, i giovani comunisti, i popolari e gli Antenati un'associazione studentesca di destra. Gli studenti hanno comunque voluto precisare di non rappresentare tutto il movimento studentesco. Molte le domande dei senatori agli studenti che hanno fatto una forte denuncia sia dello stato di crisi della scuola sia del disagio che vivono gli studenti.

Idee diverse su molti punti, ma comune la richiesta da parte di tutti di una seria riforma della seconda-

ria, che deve partire dalla riforma degli organi collegiali. «Perché - hanno sostenuto - se è giusto avviare l'autonomia scolastica, questa deve essere gestita dalle diverse componenti che vivono nella scuola e non dal ministero». L'impegno assunto dal senatore Brienza, relatore al provvedimento di riforma della secondaria superiore e per l'elevamento dell'obbligo, è quello di avere ulteriori momenti di confronto con gli studenti nella fase di lavoro della commissione sui provvedimenti legislativi. Per la senatrice Aureliana Albericci - del Pds, si è trattato di un momento di confronto «utile e positivo», ma si tratta solo di un avvio. «L'importante - afferma - è mantenere forme di ascolto e soprattutto di informazione sui lavori legislativi, proprio per rispondere alla domanda di partecipazione espressa dal movimento degli studenti».

Singolare iniziativa dei redattori del settimanale

Mai più barbe tagliate per l'«Europeo» in crisi

Cosa bisogna fare per campare? L'ultima trovata è del comitato di redazione de *L'Europeo*, settimanale Rizzoli in crisi. I redattori, evidentemente maschi, si faranno crescere la barba fino a quando l'azienda non dirà cioè cosa vuol farne della testata, arrivata a 60 miliardi con una perdita di circa 10 miliardi. L'incredibile decisione l'ha raccontata un membro del cdr, Saverio Paffumi, a «Tele Lombardia». «L'azienda oscilla tra progetti diversi: talora veniamo a sapere che si vuole trasformare il giornale in una sorta di *Paris match* italiano; tal'altra si vociferava di un *Dove* settimanale. C'è poi - prosegue Paffumi - chi dice che ci fonderanno con il *Il mondo* e chi, addirittura, si spinge a ipotizzare un'edizione italiana del *New Yorker*. Insomma ci siamo stancati di questa incertezza e perciò ci faremo crescere la barba fin-

ché l'azienda non uscirà allo scoperto». Domanda: e le redattrici come potranno partecipare alla protesta? «Potrebbero netterle una barba posticcia o indossare un chador», risponde Paffumi, il quale tiene a sottolineare che la sollecitazione è ironica. Infatti l'iniziativa è così paradossale che appare davvero come una provocazione per richiamare l'attenzione sui problemi de *L'Europeo*. Di questa opinione è uno dei pochi redattori rintracciati nel giorno della festività milanese di Sant'Ambrogio. «Infatti, se un giornale che ha nei suoi cromosomi l'antiberlusconismo, che si fa notare proprio per questo e per questo suscita settimanalmente molto malumore a palazzo Chigi, sarebbe assurdo che facesse una tal caduta di stilo». Il problema, ovviamente, è la crisi del settimanale, diretto da Lamberto Secchi. Da anni - prose-

que il redattore - è stato abbandonato a se stesso dall'azienda, che non se ne occupa assolutamente. Non si preoccupa di incrementare le vendite con i gadget, come fanno i concorrenti; non si preoccupa di fare pubblicità al giornale. Un esempio per tutti. «Siamo usciti in questo numero con in copertina un disegno di Berlusconi che tiene in mano Di Pietro, il cui dice: mi consenta, la legge sono io. Occhello: Berlusconi all'attacco di Mani pulite. Praticamente un'anticipazione di quanto è accaduto con le dimissioni del magistrato. Bene neanche la solita pubblicità sul *Cornice della sera* è stata fatta, peraltro l'unica». Oggi, naturalmente, conclude, qualsiasi tipo di intervento sul giornale potrebbe assumere una valenza politica, sia nel caso in cui si decidesse di rinnovare il direttore sia nel caso in cui si cambiasse il taglio del settimanale. *Ro La*